

## CORNELIO «CON TUTTA LA SUA FAMIGLIA» (Atti 10,2)

Ogni anno le letture del giorno di Pasqua ci portano subito in un ambiente domestico, quello di Cornelio, «centurione della coorte detta Italica» ma soprattutto marito e papà, uomo «religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia», che «faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio» (cf. **Atti 10,1-2**).



I versetti selezionati sono una parte delle parole pronunciate da Pietro e ascoltate da Cornelio, dai suoi parenti e amici intimi (cf. **10,24**): «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea...» (**10,37-43**). Nelle Messe di domenica 5 maggio ascolteremo i versetti precedenti – «Sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone...» (cf. **10,34-35**) – e la “pentecoste” che accompagna l’annuncio di Pietro: «lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola», i quali furono battezzati «nel nome di Gesù Cristo» (cf. **10,44-48**).

Lo spazio che Luca nella sua trama dà all’episodio ne fa capire l’importanza: i fatti accaduti nella casa di Cornelio vengono riferiti da Pietro per difendere la propria condotta (cf. **11,1-18**), e ad essi farà riferimento nell’assemblea di Gerusalemme (cf. **15,7-11**). La “conversione” di Pietro si intreccia con quella di Saulo/Paolo, che deve faticare non poco per guadagnarsi la stima e la fiducia dei discepoli (cf. il brano di domenica 28 aprile: **At 9,26-31**).

Tutto ciò è noto. Ma è sempre bello ripartire da qui: dalla gioia di persone (coppie, genitori, famiglie) che finalmente si sentirono non solo “in grazia di Dio” ma anche ufficialmente benedette e riconosciute dalla sua Chiesa (da Pietro!), abilitate a dividerne la missione. Anche oggi ciò può (deve?) accadere ancora.

## «CON LETIZIA E SEMPLICITÀ DI CUORE» (At 2,46)

Così, quel giorno anche nella casa di Cornelio si incominciò a «spezzare il pane», condividendolo «con letizia e semplicità di cuore» (cf. **At 2,46**). Con semplicità: cioè con naturalezza e disinvoltura; il contrario di chi è complicato, ricercato, artificiale... Un ideale, un difetto o una tentazione? Perché semplice è anche l’inesperto e l’ingenuo; e la semplicità spesso decantata a volte nasconde la pigrizia di comprendere la complessità dei problemi.

Che cosa vuol dire essere una coppia/famiglia “semplice”, oggi? Proponiamo la riflessione di due amici “esperti”, Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini:

*«Nel nostro celebrare la “famiglia” – quella moderna: padre, madre, pochi figli – ci esponiamo ad un rischio enorme: quello di celebrarne senza volerlo l’autosufficienza e l’autoreferenzialità. Anche quando parliamo (legittimamente) di “ministerialità” coniugale e familiare, possiamo far credere che la famiglia basti da sola, che sia sempre la casa fondata sulla roccia che resiste ai venti e alle tempeste. Questo brano degli Atti ci dice che questa coppia-famiglia ministeriale*

*ed evangelizzatrice non esiste, è una pura astrazione; esiste invece il legame tra famiglie... Quando si dice che la parrocchia è "famiglia di famiglie" si rischia di ripetere un luogo comune se di fatto noi famiglie non puntiamo sull'allearci e sul mettere in atto con assiduità iniziative di reale condivisione. Per costruire la visibilità e la gioia della presenza del Risorto non dobbiamo aspettare la chiamata (di chi? Del parroco?). Chi ci vieta di prendere iniziative, di mettere insieme le nostre risorse, di coinvolgere altre famiglie – e anche preti; e consacrati/consacrate...?».*

## **IL PECCATO ORIGINALE DELLA CHIESA (E DELLA COPPIA): FINGERE**

La perseveranza domestica della *fractio panis* si aggiunge alle altre (cf. **2,42-47**), che tutte insieme ci offrono una sintesi della vita dei primi cristiani. Giustamente questo sommario viene letto nelle Messe della seconda domenica di Pasqua (*in albis*), come pure – uno per anno – i due successivi: **4,32-35** e **5,12-16**.

Il soggetto della novità pasquale fu fin dall'inizio la moltitudine dei battezzati e il popolo dei credenti, che condivise le stesse esperienze fondamentali. I versetti di quest'anno (**4,32-35**) riprendono la perseveranza della "comunione" – **2,44-45**: «*avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno*» – e ne precisano la modalità: «*nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune [...] Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno*».

Ma accadeva veramente quello che Luca riferisce? Possiamo rispondere di sì: perché Giuseppe-Barnaba lo fa (**4,36-37**); e perché l'evangelista non ha paura di ricordare anche la finzione di Anania e Saffira (**5,1-11**), che manifesta il "peccato originale" dei membri delle prime comunità. La gravità del comportamento della coppia è chiara: «*per avarizia e grettezza d'animo*» volle «*conformarsi allo spirito di solidarietà*» solo esteriormente, «*senza abbracciarlo interiormente*» (C.M. Martini), e «*presentandosi fintamente come esempio di totale comunione menti contro lo Spirito Santo*» (B. Maggioni) e contro l'autorità apostolica. La domanda di Pietro svela la malizia dei due: «*Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore?*».



Ci spiace che il primo esempio di sinfonia coniugale del Nuovo Testamento sia questo. Ma siamo contenti che anche attraverso questo intervento si sia chiarita e consolidata l'autorevolezza di Pietro, la cui testimonianza sentiremo nella Messe del 14 e 21 aprile (**Atti 3,13-15.17-19** e **4,8-12**), e degli altri apostoli: il loro servizio di discernimento e di giudizio continua oggi in papa Francesco e nei vescovi in comunione con lui; garanzia e sprone per una vita coniugale e familiare che sempre risorge nella forza dello Spirito Santo!